

L'imprenditoria etnica in Italia, un fenomeno in continua espansione: gli ultimi dati e le difficoltà legate alla legge "Bossi-Fini"

Introduzione

Uno dei fenomeni più interessanti relativamente all'immigrazione in Italia e nei paesi dell'Europa occidentale riguarda la crescita dell'imprenditoria e del lavoro autonomo all'interno delle comunità straniere. La cosiddetta "imprenditoria etnica", già ampiamente studiata Oltreoceano, ha conosciuto una vera e propria impennata negli ultimi cinque anni. Le teorie sui fattori sociologici e culturali che spingono l'immigrato ad avviare un'attività autonoma – spesso con il solo sostegno fattivo della famiglia e basandosi esclusivamente sui contatti di rete stabiliti all'interno della propria comunità nazionale – sono state analizzate in maniera approfondita, in diversi lavori, dal sociologo Maurizio Ambrosini¹. Come poco sopra ricordato, il tasso di lavoro autonomo, in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale e nel Nord America, ha raggiunto quello degli autoctoni, mentre in Inghilterra e in Canada lo ha addirittura superato (Codagnone, 2003)². Anche in Italia ormai sono molti gli immigrati che decidono di tentare la via del lavoro indipendente – in alcuni specifici settori che analizzeremo in seguito – nonostante le difficoltà frapposte dalla Legge "Bossi-Fini" la quale ha stabilito che, per i lavoratori subordinati che hanno usufruito della sanatoria, il permesso di soggiorno può essere rinnovato solo previo accertamento del possesso di un lavoro subordinato a tempo indeterminato o determinato di durata non inferiore ad un anno. La situazione appare inoltre ulteriormente complicata, come sottolineato sui maggiori quotidiani nazionali dagli esponenti legali dell'Associazione *Stranieri in Italia*, dal

fatto che diverse Questure italiane stanno bloccando i rinnovi dei permessi, mentre altre stanno considerando i permessi dei regolarizzati con la sanatoria alla stregua di quelli ordinari.

Una breve panoramica sulle teorie dell'imprenditoria etnica

È innanzitutto necessario sottolineare come gli studi della scuola statunitense relativi al fenomeno dell'imprenditoria straniera si distacchino da quelli legati alla teoria – nata negli anni Settanta – delle *middlemen minorites*³, cioè le minoranze intermedie che svolgevano funzione di collegamento nelle società premoderne tra classi agiate e i ceti più poveri, si pensi, per esempio, alla comunità ebraica in Europa (Ambrosini, 2004), spesso oggetto di ostilità, con un costante riferimento a una patria ancestrale.

Le prime teorie hanno rivolto l'attenzione soprattutto ai valori culturali che favorirebbero lo sviluppo dell'imprenditoria etnica, quelle che sono state definite "economie di enclave": la disponibilità, all'interno della comunità, di manodopera a basso costo; le reti parentali e amicali molto strette che possono fornire sostegno finanziario e logistico al momento dell'avvio dell'attività o in fasi di congiuntura sfavorevole; la tendenza dello straniero a rivolgersi ad un proprio connazionale per avere servizi forniti anche dalla popolazione autoctona. È bene sottolineare però come queste reti culturali vengano ridimensionate dal progressivo inserimento della comunità straniera all'interno della società ricevente, il che costringe,



in un certo senso, l'imprenditore etnico a rivolgersi sempre più verso l'intero mercato per continuare a mantenere produttiva la propria attività.

Le cosiddette "teorie dello svantaggio"⁴ e, in seconda battuta e in maniera più decisa, gli studi del sociologo americano Ivan Light, hanno contribuito in modo sostanziale a spostare l'attenzione dalle risorse etniche a quelle di classe (capitale umano, finanza, legami sociali qualificati, etc.). Le difficoltà di inserimento spingerebbero il lavoratore immigrato, come ultima spiaggia, alla creazione di un'attività autonoma. In prima battuta il neoimprenditore farà affidamento sulle risorse etniche ma in seguito necessiterà, per avanzare economicamente, delle risorse di classe. Le sole risorse legate alla comunità etnica, infatti, come già accennato, costringono l'impresa in settori marginali dell'economia nei quali la sopravvivenza è precaria e legata a condizioni di lavoro alquanto svantaggiate.

Visione meno pessimistica sarebbe quella della "mobilità bloccata" (Ambrosini, 2004), una sorta di reazione alle difficoltà di avanzamento gerarchico nel mondo del lavoro che spingerebbe l'immigrato a mettersi in proprio per raggiungere autonomamente quelle posizioni di reddito e indipendenza che gli sono precluse con il lavoro subordinato.

Altro importante filone di studi individua nella "successione ecologica" la causa del proliferare delle attività autonome all'interno delle comunità immigrate. Queste si inserirebbero negli spazi lasciati liberi dalla popolazione autoctona che abbandona particolari attività poco redditizie o molto faticose, per esempio nel settore del commercio ambulante. Questo fenomeno, in una prospettiva di lungo termine, comporta inoltre un ricambio etnico all'interno degli stessi comparti economici, con le comunità di più antica immigrazione che lasciano spazio ai gruppi di arrivo recente.

Gli studi di Alejandro Portes (Ambrosini, 2004) si propongono di superare gli approcci deterministici delle teorie brevemente descritte in precedenza con la constatazione che, in presenza di determinati fattori, alcune comunità immigrate non siano necessariamente costrette ad occupare spazi marginali nell'economia imprenditoriale ma possano in maniera rapida creare e sviluppare attività alquanto redditizie⁵.

Stranieri e lavoro autonomo: la situazione italiana

In Italia, come nel resto dei paesi occidentali la crescita delle imprese con titolare straniero rap-

presenta uno degli aspetti attualmente più interessanti per gli studiosi del fenomeno migratorio. La scelta di tentare la strada del lavoro autonomo, a prescindere dalle diverse teorie già citate, evidenzia un inserimento sempre più netto degli immigrati nel tessuto produttivo italiano. Oltre alle cosiddette "imprese etniche" (Ambrosini 1999), rivolte alla comunità all'interno della quale nascono, il numero delle attività aperte che meno si identificano con le radici etniche e forniscono prodotti e servizi anche alla popolazione locale, è in costante aumento⁶.

Le caratteristiche stesse dell'economia italiana favoriscono lo sviluppo di questo tipo di imprenditoria. La diffusione della piccola impresa commerciale o manifatturiera a conduzione familiare, la presenza capillare dei negozi di vendita al dettaglio (anche se l'espansione della grande distribuzione ha, ormai da diversi anni, messo in crisi il settore), l'ampiezza del commercio ambulante, settore poco redditizio e tipicamente *labour intensive*, la vitalità, infine, del settore della ristorazione (ISMU, 2004). Altri fattori sono legati alla presenza stessa immigrata, per esempio per quanto riguarda la diffusione dei *phone center* rivolti esclusivamente alla popolazione straniera e la nascita di ristoranti etnici ed interetnici (italo-cinesi, italo-tunisini, etc.) che trovano nella popolazione autoctona una clientela sempre più interessata.

I dati forniti dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato alla Caritas per il *Dossier Statistico Immigrazione 2004*, evidenziano, nel 2004, un aumento del 27% del numero dei titolari d'impresa stranieri rispetto all'anno precedente (Caritas/Migrantes, 2004). Le attività autonome con titolare con cittadinanza estera passano dunque dalle 56.241 del 2003 alle 71.483 registrate al 30 giugno 2004. Ben 18.414 sono gli imprenditori stranieri in Lombardia, regione guida nel panorama nazionale, seguita da Emilia Romagna (8.216) e Piemonte (7.763)⁷. Rispetto all'anno precedente la crescita risulta alquanto marcata, quasi 6.000 in più sono le imprese con titolare marocchino (che diventano il 20,3% sul totale, +6,6% nel 2004), 2.800 quelle di Cinesi (+5,5%), 2.400 quelle Senegalesi (+2,6%)⁸.

La distribuzione delle imprese etniche sul territorio ricalca gli schemi di inserimento delle comunità immigrate. Le grandi metropoli, i centri cardine del sistema produttivo italiano (Milano e provincia in particolare), nonché i sistemi produttivi locali⁹ offrono diverse opportunità anche in un contesto di crisi congiunturale come quello che sta attraversando l'economia italiana. Proprio



in riferimento al difficile momento economico, la notevole crescita delle attività autonome gestite da stranieri assume una valenza ancor più interessante dal momento che si inserisce in un quadro caratterizzato da una scarsa dinamicità imprenditoriale degli italiani. Aumenti superiori alla media nazionale si registrano inoltre in regioni storicamente a basso livello di imprenditorialità come la Calabria (+29%)¹⁰.

I settori di attività economica degli imprenditori immigrati sono principalmente due. Il 70% circa del totale delle imprese etniche si divide, secondo la classificazione ATECO – 91 (Marello, 2003), in due soli comparti: quello commerciale e delle riparazioni (di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa) e quello edilizio, nei quali si concentrano rispettivamente il 42% e il 28% degli imprenditori stranieri presenti in Italia (Caritas/Migrantes 2004). La prevalenza dei due settori è facilmente riconducibile alla gran parte delle teorie socioculturali brevemente descritte in precedenza, gli studi sulla “successione ecologica” evidenziano infatti come, per esempio nel commercio ambulante, la gran parte dei lavoratori autonomi stranieri si sia inserita nelle fasce di mercato lasciate libere da imprenditori italiani che non proseguivano l’attività.

Settore emergente è quello edilizio, all’interno del quale sono sorte, oltre a centinaia di imprese a conduzione individuale, moltissime cooperative gestite da gruppi di immigrati. Il settore delle costruzioni è dunque quello che nell’ultimo anno fa registrare la maggiore crescita nel numero dei titolari d’impresa per settore d’attività con un aumento percentuale che sfiora l’88% (Caritas/Migrantes, 2004).

I Marocchini costituiscono il gruppo più importante per numero di titolari d’impresa ma la più spiccata vocazione imprenditoriale è appannaggio delle comunità cinesi e senegalesi (entrambe con 164 titolari d’impresa ogni 1.000 soggiornanti) le quali, nel tempo, hanno sviluppato una forte specializzazione in alcuni settori: commerciale e della ristorazione per i Cinesi, commerciale per i Senegalesi¹¹.

Soprattutto nell’ultimo biennio è in atto una forte crescita nelle imprese gestite da stranieri: quasi la metà sono state registrate presso le Camere di Commercio a partire dal 2002 grazie anche alla legge 40/1998 che ha eliminato gli ostacoli per chi è privo della cittadinanza italiana alla costituzione delle ditte individuali (Scenari Italiani, 2003). Il dato risulta ancor più significativo se si ritorna alle riflessioni iniziali nelle quali si metteva in evidenza come la legge “Bossi-Fini” non preve-

da la possibilità del rinnovo del permesso di soggiorno per un immigrato in precedenza regolarizzato come lavoratore subordinato che abbia poi avviato un’attività autonoma.

Il settore artigianale vede un proliferare costante di attività gestite da ditte straniere, in particolare albanesi, i quali rappresentano il 41% del totale delle 29.365 imprese artigiane condotte da titolare non italiano registrate al 30.06.2004. Nella fattispecie il dato è interessante poiché la vocazione imprenditoriale della comunità albanese, fino a pochi anni fa, non risultava marcata. I dati dell’ultimo biennio sembrano invece smentire questa ipotesi. L’artigianato dunque costituisce una nicchia settoriale all’interno della quale riesce ad esprimersi la volontà di indipendenza dei lavoratori albanesi.

La diffusione dell’imprenditoria etnica in Piemonte, una riflessione alla luce degli ultimi dati

Il Piemonte, con 7.763 imprese con titolare straniero iscritte alla Camera di Commercio (Caritas/Migrantes, 2004), è la terza regione italiana in questa graduatoria. È la provincia di Torino, ovviamente, a farla da padrona con 4.691 attività autonome gestite da immigrati pari al 6,5% del totale nazionale e un’incidenza sul totale delle imprese registrate del 3,9%. Nell’ultimo anno l’incremento risulta leggermente inferiore – +27,9% contro +29% – rispetto all’andamento regionale e ciò testimonia soprattutto la tumultuosa diffusione del fenomeno fuori dall’area metropolitana. I dati forniti dal Ministero dell’Interno relativi ai permessi di soggiorno concessi per lavoro autonomo nel 2003 in Piemonte consentono riflessioni più approfondite sulla diffusione delle imprese gestite da stranieri. Se, infatti, a Torino si registra quasi un raddoppio dei permessi dal 1999 al 2003 (da 3.494 a 6.357), nelle altre province si assiste addirittura alla triplicazione delle concessioni di soggiorno per lavoro indipendente¹². Il dato appare ancora più rilevante se confrontato con quello del periodo 1991-1999 quando l’imprenditoria etnica era concentrata soprattutto nella metropolitana torinese¹³.

Il grafico evidenzia con chiarezza la crescita delle aziende con titolare straniero, accentuatasi in misura ancora più importante nell’ultimo biennio (Filippi, 2004).

Tornando a Torino, i due quartieri in cui si concentrano in gran numero le imprese di stranieri sono quelli investiti storicamente dai flussi



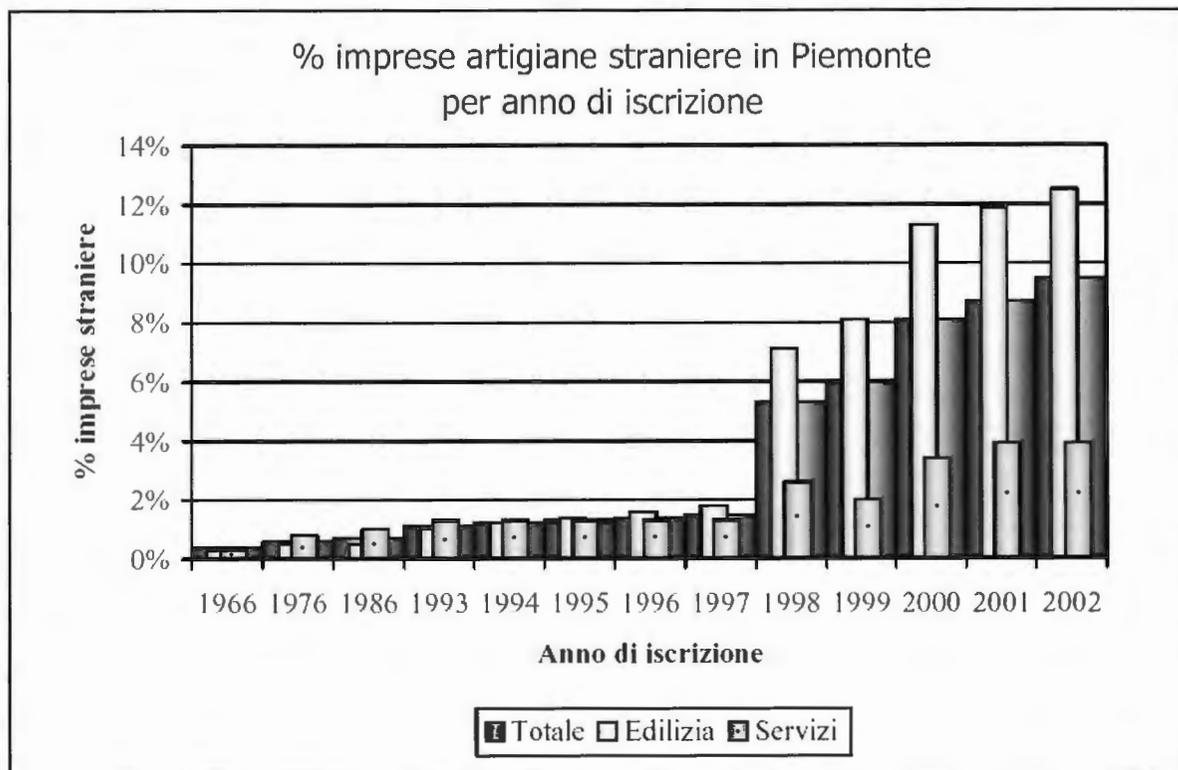


Grafico 1. Imprese artigiane straniere in Piemonte per anno di iscrizione. Fonte: Filippi, 2004.

in arrivo: Porta Palazzo e San Salvario. Porta Palazzo, sede del principale mercato cittadino, è diventata subito un punto di riferimento anche per gli acquisti degli immigrati. Nel quartiere si insediano pure diverse attività di commercio all'ingrosso gestite da stranieri (in maggioranza Marocchini) che vendono poi ad operatori presenti in altri mercati urbani e/o in altre città. San Salvario, nelle vicinanze della Stazione Centrale di Porta Nuova vede, invece, una sempre più importante concentrazione di macellerie islamiche e negozi etnici rivolti esclusivamente alla popolazione di religione musulmana (Schmidt di Friedberg, 2002).

Nell'ultimo biennio, invece, la Camera di Commercio Torinese ha registrato un consistente aumento del numero delle imprese singole e delle cooperative edilizie gestite da immigrati dall'Est Europa e, in particolare, dalla Romania. La comunità rumena, dopo la regolarizzazione, nel 2004, ha superato per presenze nel capoluogo quella marocchina, storicamente più numerosa (Santini, 2004). Gli ultimi dati confermano questa tendenza, il settore delle costruzioni assorbe infatti il 70% dei nuovi iscritti all'albo di nazionalità straniera (Filippi, 2004).

Questi sono numeri che si fanno sempre più importanti anche rispetto al totale delle imprese presenti in Piemonte e che – in un momento di difficile congiuntura economica (solo +1,6% di crescita delle imprese individuali registrate presso le Camere di Commercio) testimoniano sia la spinta data all'economia regionale da queste imprese, sia il progressivo inserimento degli immigrati nel tessuto economico e culturale piemontese con attività che sempre più spesso escono dalle nicchie di mercato tradizionali e da quelle rappresentate dalla domanda etnica.

Note

¹ Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia delle migrazioni presso l'Università di Genova, ha scritto e curato diversi volumi riguardanti il tema dell'imprenditoria etnica, in particolare, Ambrosini, 1999; Ambrosini 2001; Ambrosini, 2002; Ambrosini e Berti, 2003.

² La crescita dell'imprenditoria etnica in confronto con quella della popolazione locale si evince anche dalle rilevazioni percentuali sul totale dei lavoratori che decidono di dedicarsi a una occupazione autonoma. Inghilterra: 14,1% contro 12,0%; Canada: 10,4% contro 9,1%; Stati Uniti: 7,3% contro 8,8%; Germania: 9,8% contro 10,9%. (Codagnone, 2003).

³ La teoria delle minoranze intermedie era già, *in nuce*, nella

descrizione del migrante presente nei saggi del sociologo tedesco Werner Sombart (1863-1941).

⁴ Teorie nate grazie al contributo degli studiosi anglosassoni Newcomer e Collins nei primi anni '60 (Ambrosini, 2004).

⁵ Portes elenca alcuni esempi storici come gli Ebrei a Manhattan e contemporanei come i Coreani a Los Angeles (Ambrosini, 1999 e 2004).

⁶ Per un'analisi più approfondita delle diverse tipologie di imprese gestite da immigrati: etniche; intermedie; esotiche; aperte; impresa rifugio, si veda Ambrosini, 1999.

⁷ Le prime sei regioni nella graduatoria nazionale sono anche le più attive in ambito imprenditoriale: Lombardia (18.414); Emilia Romagna (8.216); Piemonte (7.763); Veneto (7.464); Lazio (7.312); Toscana (6.605) (Caritas/Migrantes, 2004).

⁸ I dati sono stati ricavati da un confronto tra le cifre dei Dossier Statistici Caritas Immigrazione del 2003 e del 2004. (Caritas, 2003); (Caritas/Migrantes, 2004).

⁹ Per un'approfondita analisi dell'inserimento degli stranieri in un sistema produttivo locale si veda Burini, 2004.

¹⁰ Altre regioni meridionali assistono ad un aumento importante del numero delle imprese condotte da stranieri: Abruzzo +26%; Sicilia +25%. La contenuta crescita registrata dalla Sardegna (+6%) costituisce dunque un'eccezione. Tornando al panorama nazionale, altra eccezione è rappresentata dall'Umbria, unica regione in Italia che vede un decremento nelle imprese etniche (-9%). (Caritas/Migrantes, 2004).

¹¹ Per approfondimenti sul tema e per i dati completi si veda Caritas/Migrantes 2004.

¹² I dati evidenziano una crescita importante in tutta la regione. Alessandria: 1999: 375; 2003: 986. Asti: 1999: 149; 2003: 321; Biella: 1999: 237; 2003: 478; Cuneo: 1999: 144 (dato sottostimato del 40%); 2003: 650; Novara: 1999: 278; 2003: 838; Torino: 1999: 3.494; 2003: 6.357; VCO: 1999: 74; 2003: 137; Vercelli: 1999: 246; 2003: 648.

¹³ *Gli artigiani autonomi stranieri in Piemonte*, Torino, Regione Piemonte, Assessorato all'Artigianato, Unioncamere Piemonte, 2002.

Bibliografia

AA.VV., *Gli artigiani autonomi stranieri in Piemonte*, Torino, Regione Piemonte - Assessorato all'Artigianato - Unioncamere Piemonte, 2002.

Ambrosini M., *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Franco Angeli - ISMU, 1999.

Ambrosini M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Ambrosini M., *Comprate e vendute*, Milano, FrancoAngeli - Caritas ambrosiana, 2002.

Ambrosini M. e Berti F., *Immigrazione e lavoro*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

Ambrosini M. e Boccagni P., *Protagonisti inattesi. Lavoro autonomo e piccole imprese tra i lavoratori stranieri in Trentino*, Trento, Assessorato alle politiche sociali - CINFORMI, 2004.

Brusa C. (a cura di), *Luoghi, tempi e culture dell'immigrazione: il caso del Piemonte*, Vercelli, Mercurio, 2004.

Burini F., *Il lavoro: un traguardo da raggiungere*, in CASTI, 2004, pp. 127-148.

CARITAS, *Immigrazione. Dossier Statistico 2003, XIII Rapporto*, Roma, Nuova Anterem, 2003.

CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004, XIV Rapporto*, Roma, Idos, 2004.

Casti E. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. L'Africa di casa nostra*, Bergamo, Bergamo University Press - Edizioni Sestante, 2004.

Cesari J. (a cura di), *La Méditerranée des réseaux. Marchands, entrepreneurs et migrants entre l'Europe et le Maghreb*, Parigi, Maisonneuve et Larose, 2002.

Chiesi A. e Zucchetti E. (a cura di), *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Milano, Egea, 2003.

Codagnone C., *Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparativo*, in Chiesi, Zucchetti, 2003.

Coppola P. (a cura di), *L'altrove tra noi. Dati, analisi e valutazioni sul fenomeno migratorio in Italia. Rapporto annuale 2003*, Roma, Società Geografica Italiana, 2003.

Filippi M., *Imprenditorialità straniera nell'artigianato in Piemonte*, Torino, Regione Piemonte - Assessorato all'Artigianato - Direzione Commercio e Artigianato, 2004.

Fondazione ISMU, *Nono rapporto sulle migrazioni 2003*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Marello L., *Stranieri e Imprese*, in OSSERVATORIO INTERISTITUZIONALE SUGLI STRANIERI IN PROVINCIA DI TORINO, *Rapporto 2002*, Torino, Città di Torino - Prefettura di Torino - Osservatorio Socioeconomico, 2003, pp. 234-236.

OSSERVATORIO INTERISTITUZIONALE SUGLI STRANIERI IN PROVINCIA DI TORINO, *Rapporto 2002*, Torino, Città di Torino - Prefettura di Torino - Osservatorio Socioeconomico, 2003.

Santini A., *Le comunità straniere più rappresentate nella regione Piemonte*, in Brusa 2004, pp. 45-57.

Schmidt di Friedberg O., *Du local au transnational. Les réseaux économiques et les activités d'entreprise de Marocains à Milan et à Turin*, in Cesari J. (a cura di), *La Méditerranée des réseaux. Marchands, entrepreneurs et migrants entre l'Europe et le Maghreb*, Parigi, Maisonneuve et Larose, 2002.

